



Giornale VSP

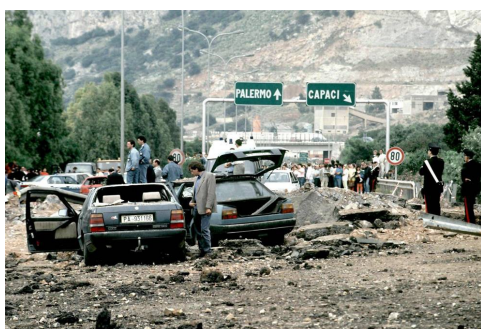
A 28 anni dalla Strage di Capaci

Di [Christian Prestigiacomo](#)

Sono passati ben 28 anni dalla Strage di Capaci, in cui persero la vita Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo, gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani.

Rimasero feriti Angelo Corbo, Paolo Capuzzo e Gaspare Cervello, a bordo della seconda auto di scorta e l'autista del giudice Falcone, Giuseppe Costanza. Chiamiamolo uno scherzo del destino, ma quel giorno Falcone si mise alla guida dell'auto, per godersi il panorama offerto dalla sua terra, la sua Palermo, che lo stava tradendo per l'ultima volta...

Il giudice Falcone sapeva benissimo di essere nel mirino della mafia, già un primo avvertimento fu il mezzo quintale di tritolo trovato tra gli scogli davanti la sua Villa all'Addaura il 19 giugno 1989.



Il tratto della A29, direzione Palermo e le auto interessate dall'esplosione

Ma la mafia non era l'unica lotta del Giudice Falcone. Tra l'88 e il '92 egli dovette contrastare le resistenze presenti negli uffici dello Stato, che a suo avviso stava abbassando la guardia nella lotta contro la mafia.

Esattamente, la politica e la magistratura si contendevano gli uffici della Giustizia (del resto ciò avviene ancora oggi all'interno del Ministero della Giustizia, ma questo è un altro problema che potrete approfondire [qui](#)).

Furono anni di critiche e veleni, non solo nei palazzi istituzionali, ma anche in pubblico, nelle trasmissioni televisive. L'opinione pubblica era trascinata da una comunicazione mediatica volta a sminuire il lavoro del giudice Falcone.

Nonostante i tanti ostacoli sul percorso, la presenza della moglie, Francesca Morvillo, dava al giudice Falcone la spinta giusta per proseguire le sue battaglie, la certezza che, a prescindere dall'esito di questa lotta contro la mafia, egli avrebbe avuto sempre qualcuno al suo fianco.

Entrambi erano reduci da due matrimoni travagliati e infrantisi contro la realtà della vita, ma si dice che non tutti i mali vengano per nuocere, e questo destino comune li ha legati. Persino la loro storia era oggetto di critiche e malumori negli uffici.



Giovanni Falcone e Francesca Morvillo

Ma Falcone non era mai solo un istante, con lui c'erano i suoi angeli custodi, gli agenti della scorta: Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani.

I tre agenti erano fieri di potere scortare il giudice Falcone, lo ritenevano un privilegio, nonostante le poche garanzie da parte dello Stato, uno stipendio che andava stretto, la consapevolezza che avrebbero potuto lasciare le rispettive famiglie.

Montinaro e Di Cillo avevano 32 anni, Schifani ne aveva 27 quando hanno lasciato definitivamente le proprie famiglie. Non hanno avuto la possibilità di salutare i propri cari.



Antonio Montinaro



Rocco Di Cillo



Vito Schifani

La moglie di Schifani, il giorno dei funerali, si rivolse allo Stato per chiedere giustizia e ai mafiosi chiese di inginocchiarsi, pentirsi, ma non fu così. I mafiosi colpirono ancora, quasi due mesi dopo fu il turno di Paolo Borsellino e della sua scorta.

Per coloro che non si pentirono non vi fu perdono da parte dello Stato, siamo stati illiberali, probabile, ma andiamolo a dire ai figli che non poterono abbracciare i propri padri.

Siamo veramente liberi finché non lediamo la libertà altrui di tornare a casa dalla propria famiglia.